

San Siro stadio violento

Un drappello di poliziotti armati di manganello circondano un ultrà durante la partita Inter-Roma di mercoledì scorso. A destra, la bandiera con la svastica nazista sventolata da un gruppo di tifosi organizzati romanisti e vista in tv da 12 milioni di spettatori

Condannato il «lumbard» capo degli ultrà razzisti

LECCO Montanarini, ancora lui dalle pelizioni per togliere la fascia di capanno al centrocampista del Lecco, Salvatore Cerrone, (sperché meridionale e quindi non idoneo a essere il capitano), alla condanna per istigazione ed oltraggio. Il fatto, in occasione del derby di Coppa Italia Lecco-Corno, disputato il 27 ottobre scorso, Luigi Montanarini, uno dei capi storici del tifo locale, «invitò» gli ultras biellesti ad assalire i sostenitori della squadra ospite Fermano e identificato, Montanarini, 45 anni, originario di Malgrate (Como), rappresentante di commercio e consigliere comunale della Lega lombarda, è stato riconosciuto dai giudici di Lecco responsabile di «istigazione a delinquere e di oltraggio a pubblico ufficiale». Sei mesi di reclusione con la condizionale: questa la condanna inflittagli ieri dal tribunale di Lecco.

Le cronache di quell'incontro, terminato 0-0, si occuparono soprattutto di «nera». Scontri fra le due tifoserie e, al termine dell'incontro, le «bravate» di alcuni teppisti comaschi, che prima di ripartire a bordo di un battello, seminarono il panico per le vie di Lecco. Polizia e carabinieri furono costretti a intervenire, alcuni agenti feriti e numerosi ultras fermati furono il bilancio di quel pomeriggio agitato. Che, appunto, ebbe fra i suoi protagonisti Luigi Montanarini, diventato un personaggio qualche giorno più tardi. La sua petizione (sottoscritta da circa cinquecento sostenitori del Lecco) per degradare Salvatore Cerrone, centrocampista trentinense prelevato l'estate scorsa dalla Pro Sesto, originario del Meridione, ma dall'età di cinque anni residente al Nord, fece rumore. Montanarini, sorpreso dal clamore della vicenda, fece poi dietrofront, balbettando scuse poco convincenti.



Calcio «armato» Milano ha paura

Quindici feriti, una dozzina di fermati, un carabiniere accoltellato. Il bilancio degli scontri tra gli ultrà in Inter-Roma, prima finale «italiana» di Coppa Uefa a San Siro, è particolarmente pesante. Notate anche bandiere con svastiche e croci bipenni. La società nerazzurra minimizza. Anche i con razzisti sono diventata una consuetudine. Sono tutti conosciuti ma entrano tranquillamente allo stadio.

DARIO CECCARELLI

MILANO Ormai le cifre da bollettino di guerra si archiviano con burocratica indifferenza. Quindici feriti, 12 fermati, diciamo la verità, rischiano di passare inosservati. In un certo senso, ci si abitua a convivere con questo strano tumore della violenza negli stadi. Si sono abituati i poliziotti, rassegnati a far da contrappunto fisico agli ultrà, si sono abituati i giornalisti, che devono sempre scrivere le stesse cose, si è abituata la gente, quella normale, che dopo ogni partita conta sui giornali i feriti e gli arrestati. Di solito ci sono solo le sigle, perché si tratta sempre di minorenni.

Questa volta, e ci riferiamo alle violenze di Inter-Roma, siamo rimasti tutti un po' meno indifferenti. 15 feriti, certo,

non sono pochi, ma non è questo il punto. Il punto è che, come al solito, a darci la scossa è intervenuta la televisione (i dati Auditel registrano oltre 12 milioni di telespettatori) che ha minuziosamente frugato con le sue «zoomate» nel bestiaro degli ultrà. In quelle immagini c'era di tutto: violenza verbale degli slogan, l'evidente premeditazione dei protagonisti di scatenare incidenti, le cariche della polizia, le manganellate, il lancio dei candelotti e dei petardi, quell'odio ottuso e adrenalinico che cementa tutti gli ultrà. Non basta. ad un certo punto, una telecamera si soffermava a lungo su un enorme bandiera nella quale campeggiava un'altrettanto evidente svastica. Stava tra le file degli ultrà

giallorossi sfacciatamente sicura della sua impunità. Come a dire che «me frega» delle leggi, della polizia, della partita, di voi tutti vi odiamo e basta. Tra l'altro, dicono alcuni testimoni, questa svastica c'è sempre, sia nelle trasferte che nelle partite casalinghe. E naturalmente nessuno interviene.

Ma anche gli ultrà milanesi, in questo campo, non sono certo da meno. Anzi. Croci bipenni, svastiche, slogan nazisti e altre amenità sono il campionario preferito degli ultrà nerazzurri. La «curva» interista, va notato, ultimamente si è caratterizzata in un'altra specialità: il dieglio contro i nerazzurri. Non c'è giocatore con la pelle vagamente scura (vanno bene anche i «terroni», Schillaci, Galla, ecc.) che a San Siro non si becchi la sua dose di fischi, ululati e insulti vari.

All'Inter, come al solito, minimizzano. Ieri - come in passato - parlavano di «ragazze», e si sono affrettati a dire che «la società non c'entra perché non si possono tenere sotto controllo tutti i tifosi». «La violenza fa parte della società...», sottolinea la dirigenza

nerazzurra. Ma il problema non è sociologico. Qui non interessa sapere quale sia la radice del fenomeno, se sia un problema di mancanza d'affetto, di lavoro o di guerre. Il problema è che tutta questa gente - non poche decine, ma diverse centinaia - ormai è perfettamente conosciuta sia dalla polizia che dalla società. Ma non importa, nessuno lo blocca, in fondo «sono solo ragazzi».

La stessa cosa succede - va detto - per il Milan. Gli ultrà rossoneri hanno caratteristiche diverse, però gira e rigira il problema è sempre lo stesso. Entrano il Milan aveva tentato di inglobarli affidando loro degli incarichi di responsabilità. Il risultato è poco incoraggiante. I vecchi ultrà si sono «imborghesiti» e frequentano le tribune vip, e i nuovi ultrà sono peggiori dei precedenti. Diceva Klinsmann qualche giorno fa: «Questi ragazzi sono solo figli di un ambiente che attraverso i giornali e i vari «processi» televisivi alimenta polemiche e rivalità. Normale che si comportino in questo modo». Klinsmann forse ha ragione. Però anche in questo settore le facce sono sempre le stesse.

Pesante bilancio degli scontri dopo Inter-Roma: 15 feriti un carabiniere all'ospedale 12 giovani tifosi fermati Una svastica in tribuna «Ma sono solo ragazzate...»



Dieci anni di guerriglia urbana con spranghe e coltelli: due i morti

NOVEMBRE 1981. Prima e dopo Inter-Roma, gruppi di teppisti appartenenti alle opposte tifoserie si affrontano con spranghe e coltelli. Diciotto persone finiscono all'ospedale.

NOVEMBRE 1983. Prima di Inter-Roma due tifosi giallorossi vengono aggrediti. Si tratta di Franco Leoni e Giovanni Iovine, ricoverati per gravi traumi cranici.

DICEMBRE 1983. Viene accoltellato da ultrà interisti, il 23enne austriaco Gerard Wanning.

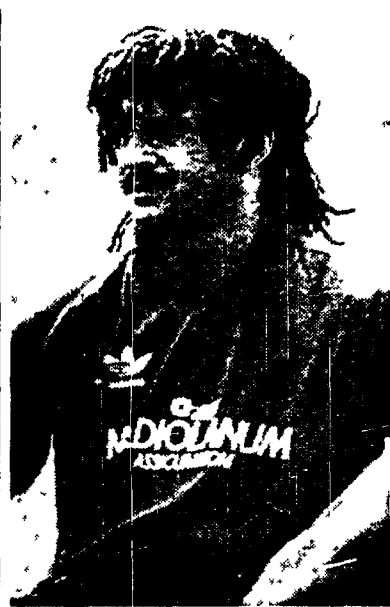
OCTOBRE 1984. A 21 anni viene ucciso Marco Fonghessi, milanista di Cremona, all'uscita

da San Siro. Ad aggredirlo un gruppo di tifosi rossoneri, i quali lo confondono con un supporter grigio-rosso. Lo uccide Giovanni Centrone.

MAGGIO 1989. Antonio De Falchi, tifoso giallorosso, muore per collasso cardiocircolatorio, poco prima di Roma-Milan.

NOVEMBRE 1989. Massimo Bordini, 25 anni, di Roma, viene accoltellato all'addome, prima di Inter-Roma.

MARZO 1991. Incidenti in occasione di Inter-Atalanta. Per qualche ora la città è tenuta in scacco dagli ultrà di entrambe le tifoserie. In curva sventolano le svastiche.



Ruud Gullit di nuovo al bivio. «La sua carriera è in pericolo»: lunedì ad Anversa sarà sottoposto ad artroscopia nella clinica del professor Maertens. Ruud è ottimista, il Milan meno e la conferma dell'olandese è tornata in discussione.

Lunedì a Anversa operato di nuovo al ginocchio dal chirurgo Maertens

Gullit saluta l'Italia Il Milan «taglia» l'illustre malato?

MILANO Lunedì prossimo Ruud Gullit sarà sottoposto ad intervento di artroscopia dal professor Marc Maertens, il chirurgo che gli ha ricostruito il ginocchio destro. Il giocatore del Milan, ha effettuato ieri una tomografia assiale computerizzata presso il Cdi (Centro diagnostico italiano), per accertare l'entità dell'infortunio al ginocchio destro, riportato l'altro ieri in allenamento La Tac, secondo quanto reso noto dalla società rossonera, «ha evidenziato la necessità di procedere ad un esame artroscopico». L'entità certa della lesione subita dal fuoriclasse olandese, sarà comunque evidenziata soltanto oggi dall'intervento, ma sembra che si possano escludere in d'ora ulteriori complicazioni, e questo nuovo infortunio potrebbe risolversi in tempi brevi, soprattutto se verrà confermato che il danno non è da collegarsi ai problemi che Gullit ha sofferto per più di un anno fa allo stesso ginocchio, sottoposto ad una serie di interventi che gli hanno bloccato l'attività nella stagione '89-'90. Ad ogni modo il dottor Rodolfo Tavarna, capo dell'équipe

medica del Milan, aveva reputato opportuna l'artroscopia, al di là dell'esito della Tac, anche perché il ginocchio destro di Gullit aveva subito la settimana scorsa una forte distorsione.

Quindi domenica l'asso olandese, volerà ad Anversa, in Belgio, per sottoporsi ad intervento chirurgico al menisco (quello posteriore). «Io sono tranquillo - ha ripetuto ancora il giocatore -. So che sarà un intervento breve, in artroscopia. Non sono preoccupato questa volta, perché a differenza dell'ultima operazione so che questo incidente non è grave e si risolverà in breve tempo. Gullit fa gli scongiuri, pensa solo al suo ritorno in campo. Ruud pare dunque sereno, sembra non aver nessun problema, o almeno così vuol far credere, ma intanto la società si pensa anche ad un futuro senza Gullit. Si fanno molti nomi, da Savcevic a Pancev, ma sarà lo stesso giocatore a decidere del suo futuro, subito dopo l'intervento al menisco. Il quarto della sua tormentata carriera. □ P.A.S.

FIAT NUOVA.

ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose.

Per tutto il mese di maggio le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Croma.

1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà sopravvalutato.

Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 31 maggio. Non aspettate.

Chiuderete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat.

Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in maggio.

FINO A 2 MILIONI
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE
L'USATO TROPPO VECCHIO

L'offerta è valida fino al 31/05/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT